



Esercitazione Maschere antigas sui banchi di scuola



Saccheggi Tutto è stato rubato dalla cittadina di Pripjat, ma non i libri

## L'anniversario

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

La Bielorussia ha già creato una riserva naturale, l'Ucraina ci sta pensando su. Venticinque anni dopo l'esplosione al reattore numero 4 di Chernobyl, la zona d'esclusione intorno alla centrale nucleare pullula di cervi e lupi, gli animali selvatici si sono ripresi lo spazio abbandonato dall'uomo, la natura si lecca le ferite. Le radiazioni sono ancora lì, tre check point segnano il confine tra il prima e il dopo, il limite massimo oltre il quale è bene non andare. Chi lo fa deve firmare una liberatoria che svincola le autorità ucraine: il viaggio nel tempo sarà a suo rischio e pericolo. Vietato prelevare qualsiasi oggetto, se qualcosa dovesse cadere a terra va lasciata lì. Lì, nella Zona.

Venticinque anni dopo Chernobyl con il suo gigantesco monumento alla fallibilità umana, è una moderna Pompei, la cenere vulcanica rimpiazzata dal fall-out radioattivo. La racconta così, nel suo reportage fotografico Massimiliano Squillace (Chernobyl, scatti dall'inferno, Infinito edizioni): era un ragazzino quando la nube arrivò fino in Italia, vietando-

# Venticinque anni dopo Dal fuoco di Chernobyl la Pompei nucleare

Città fantasma popolata di cervi e lupi, il bosco nasconde il grigio sovietico  
Quello che resta dopo la catastrofe, in due libri a ritroso nel tempo

ci latte e fragole, le uscite all'aperto.

**VIETATO TOCCARE**

In tutto questo tempo, il reattore è entrato tra le mete dei viaggi avventura, una sbirciata nel baratro con il contatore geiger alla mano. C'è un'agenzia statale che si occupa delle visite, Chernobylinterinform, nella zona d'esclusione si va solo in viaggi organizzati e per poche ore. I militari sorvegliano i posti di blocco e il passaggio dei tecnici che ancora devono accudire la centrale. Turni di due settimane, un migliaio di persone alla volta. Un tempo intorno al-

la centrale vivevano 40.000 persone. Chi arriva in visita oggi non può avvicinarsi a meno di 300 metri. Il sarcofago che ha intrappolato il reattore è un coperchio sgangherato pieno di crepe dove fanno il nido piccioni e rondini, un monumento ricorda i pompieri che bruciarono letteralmente le loro vite. «Agli eroi...».

Il vero deserto nucleare è a due chilometri da Chernobyl, a Pripjat, la cittadina nata per ospitare i lavoratori della centrale e le loro famiglie. «L'inizio della sua costruzione era stato un evento celebrato dalla Pravda», racconta Squillace. La fine

è arrivata con un esodo di massa, 72 ore dopo l'esplosione. Una colonna di autobus, poco preavviso, bagaglio leggero. Venticinque anni dopo la città ha ancora il segno di quell'improvviso abbandono: i registri sul bancone del Polissia Hotel, le maschere antigas sui banchi di scuola per un'esercitazione. La piscina olimpionica vuota, la ruota panoramica del lunapark che doveva essere inaugurato il 1° maggio di quell'anno: nessuno è salito mai nei vagoncini, le radiazioni hanno corso il ferro.

Una realtà immobile, come il